

Due in manette Anche una truffa da 5 milioni

Corruzione in corsia: arresti al San Camillo

Dai quattro metri di controsoffitto, piovuti nottetempo nei corridoi del padiglione Marchiafava (era il 13 agosto 2016), la procura è risalita a una lunga serie di episodi di corruzione che ruotano attorno all'ex direttore dell'unità di ingegneria del San Camillo, Alessandro Agneni, e a imprenditori disposti a versare mazzette per lavorare nella sanità locale. Da ieri l'ex dirigen-

te sanitario più l'amministratore delegato della Stim, subappaltatrice dei lavori di realizzazione del plafond, sono agli arresti domiciliari, accusati di corruzione, truffa, frode in pubbliche forniture, falso. Quattro altri imprenditori sono stati interdetti dalla professione per un anno.

a pagina 7 **Sacchettoni**

Corruzione al San Camillo, truffa sui lavori

Ristrutturazioni con materiali scadenti: un ex dirigente e un imprenditore ai domiciliari, altri 4 interdetti dall'attività. Il dg dell'epoca trasferito in Sardegna dopo la denuncia. L'inchiesta partita in seguito ad un crollo

La vicenda

● L'inchiesta riguarda varie irregolarità nelle ristrutturazioni al San Camillo

● L'uso di materiali scadenti ha determinato, tra l'altro, il crollo di un controsoffitto ad agosto 2016

● Ai domiciliari un ex dirigente dell'ospedale e un imprenditore, altri 4 sospesi dall'attività

● Truffa, corruzione, falso alcuni dei reati contestati. La truffa ammonterebbe a 5 milioni

Economie

Le ditte risparmiavano sulle opere grazie alla mancanza di controlli e collaudi

Dai quattro metri di controsoffitto, piovuti nottetempo nei corridoi del padiglione Marchiafava (era il 13 agosto 2016), la procura è risalita a una lunga serie di episodi di corruzione che ruotano attorno all'ex direttore dell'unità di ingegneria del San Camillo, Alessandro Agneni, e a imprenditori disposti a versare mazzette per lavorare nella sanità locale.

Da ieri l'ex dirigente sanitario e l'amministratore delegato della Stim, una delle subappaltatrici dei lavori di realizzazione del plafond, sono agli arresti domiciliari, accusati di corruzione, truffa, frode in pubbliche forniture, falso. Altri quattro imprenditori — Lucia Vacante, Nicola Grassi, Giovanni Tonioni e Sergio Sangiorgi — sono stati interdetti dalla professione per un anno.

Anche questa, come altre storie di pubblica amministrazione, descrive istituzioni dou-

ble face. Attraversate dalla corruzione al punto da tollerare per anni lavori eseguiti al ribasso, eppure ancora capaci di reagire. L'inchiesta dell'agguato Paolo Ielo e del pm Stefano Fava era partita dalla denuncia del direttore generale dell'epoca, Antonio D'Urso, manager puntiglioso che, lungi dall'essere promosso alla guida di altre aziende sanitarie a rischio, è stato trasferito in un ospedale di Sassari.

Dagli approfondimenti dei carabinieri del nucleo operativo di Trastevere è emerso che le imprese titolari degli appalti eseguivano lavori al risparmio grazie, secondo l'accusa, alla mancanza di controlli e collaudi da parte dell'ente pubblico. Complice anche la latitanza di alcuni funzionari della Regione sul fronte delle verifiche: fra i 23 finiti sul registro degli indagati figurano le responsabili della centrale regionale degli acquisti Elisabetta Longo (indagata e poi archiviata per Mafia Capitale) e Giovanna Agostinelli.

Tornando al padiglione Marchiafava, gli investigatori documentano, per quel lavoro,

un esborso di 7 milioni e 270 mila euro da parte della Regione e nove (inutili) interventi di manutenzione eseguiti nel 2015-2016 prima del crollo. Quest'ultimo evento, fortunatamente notturno, certificherà che per realizzare il controsoffitto si sono realizzati ancoraggi in filo di ferro anziché in acciaio, con meno tiranti del necessario e con cavi di fissaggio ancorati alle tubazioni degli impianti anziché al plafond. Un progetto ingegneristicamente suicida e totalmente difforme dall'originario. Un secondo controsoffitto, eseguito alla stessa sommara maniera nella «Casa accoglienza» dell'ospedale chiama in causa la Cofely spa e la subappaltatrice Edim. Cambiano le ditte ma non il meccanismo: anche qui,



secondo i pm, si realizzò «una copertura difforme da quella prevista contrattualmente» certificandola attraverso un non collaudo e nessun controllo sui lavori.

La procura valuta che la truffa si aggiri sui cinque milioni. Agneni, già a processo per altre vicende, era stato licenziato e in seguito assunto da una delle imprese appaltatrici con uno stipendio che per i magistrati era puramente fittizio. «Per anni — scrive la gip Flavia Costantini — l'Agneni e il Sacca si sono arricchiti illecitamente a spese e a dispetto degli utenti dell'ospedale San Camillo nel quale sono stati svolti lavori, legittimamente appaltati e mai eseguiti con il risultato del crollo del padiglione di cui sopra si è ampiamente trattato».

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA